

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In terza pagina la seconda puntata della cronistoria delle vicende del 14 luglio 1948: L'Italia aveva iniziato lo sciopero generale prima che i sindacati lo proclamassero

«Bis», al Giro di Francia di Deflippis che vince sul traguardo di St. Gaudens

Leggete in sesta pagina il servizio del nostro inviato ATTILIO CAMORIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 196

MARTEDI' 16 LUGLIO 1957

Lo stratega di Vallombrosa

A giudicare dall'emozione di alcuni osservatori, si direbbe che un colpo di scena si sia prodotto a Vallombrosa con la piattaforma che Fanfani ha presentato al Consiglio nazionale del suo partito. L'emozione è derivata dal fatto che il segretario della D.C. ha parlato a lungo della socialdemocrazia e del socialismo, in termini di contrapposizione e di antagonismo su scala europea, e in termini invece «possibilistici» — come oggi si dice — su scala interna. Il perché di questa emozione, tuttavia, si sfugge completamente.

Prima di tutto Fanfani, a Vallombrosa, ha presentato e fatto facilmente digerire un governo che si appoggia all'estrema destra, e tutto ciò a forze istituzionalmente nemiche della Costituzione e della Repubblica. Non aveva mai avuto, che più parli si può oggi, a trascinare questa mossa e tutto quanto la accompagna (a cominciare dagli attacchi concentrici al Capo dello Stato) non togliere ma aggiungere qualcosa alla sua gravità.

Accettate queste basi di partenza, Fanfani e il suo Consiglio nazionale hanno poi teorizzato il rifiuto della D.C. di scendere a patti con qualsiasi altra forza politica, anzi la impossibilità (congenita) della D.C. di accettare o scegliere qualsiasi tipo di collaborazione su piede di parità e di impegnarsi in qualsiasi indirizzo programmatico che implichi una tale collaborazione.

Non per caso, a Vallombrosa, si è strutturato il tentativo di quel programma di Zoli che è vacuo ed equivoco quant'altri mai, ma non abbastanza vacuo né abbastanza equivoco da nascondere che l'affermazione della «giusta causa» permanente e l'accantonamento delle regioni — con ciò che significano in linea di principio — ne sono l'essenza.

Da questa ipotesi non viene fuori niente altro che il fermo proposito di portare avanti la conquista integrale dello Stato democratico, guardando allo stesso elezioni come al traguardo di questa conquista. Questo è il solo obiettivo logico del gioco trasformista in cui a D.C. pur con gravi rischi, si è impegnata.

Di questi rischi, la più grave è che i circoli possono farsi frangere in inganno dalla moderazione con cui Fanfani tratta gli ex-alleati, dal silenzio restio che osserva a proposito delle forze di riserva monarchico-fasciste, o dal suo sociologismo oggi facilmente collegabile con certe tendenze padronali coesistenti.

Lungi dalle ipotesi di armonizzazione benintesa con questo concetto il discorso di Fanfani nei confronti della unificazione socialista. Se una tale prospettiva dovesse domani realizzarsi, si vorrebbe la auspica e sollecita Fanfani, in funzione anticomunista o più semplicemente di una debilitazione del P.S.I. la D.C. si gioverebbe di una nuova e più consistente azione politica subalterna, così come si giovò prima e dopo il 1918 delle «terze forze». Ma, oggi, la questione si pone per Fanfani in termini ancora più semplici.

Il pericolo che la D.C. deve fronteggiare, infatti, non è oggi quello di una inesistente alternativa socialdemocratica o terza forza. E' quello di una reale convergenza di tutte le forze di ispirazione socialista, democratica, popolare su una piattaforma di lotta contro il monopolio borghese e contro il predominio capitalistico, su una piattaforma di attuazione della Costituzione; ossia il formarsi di quel movimento o di quei movimenti che si articolano in momenti articolati di cui Togliatti ha parlato alla recente sessione del C.C., e di cui anche le masse popolari cattoliche sarebbero naturalmente partecipi. La fine del sistema di alleanze e di coperture centriste, proprio perché mette a nudo l'integralismo clericale e liberista certe forze, può favorire una simile alternativa al potere clericale-patronale, cioè una seria alternativa di cui i comunisti sarebbero necessariamente protagonisti.

NELLA SECONDA CONSULTAZIONE PER LE MUTUE E LE COMMISSIONI PROVINCIALI

Vittoria democratica fra gli artigiani nelle elezioni a Torino, Milano e Bologna

Confermati i successi democratici di domenica 7. L'alleanza tra clericali e Confindustria è stata sconfitta anche a Ravenna, Ferrara, Forlì, Belluno, Grosseto, Mantova, Frosinone e in altri centri

I primi risultati, riguardanti i centri più importanti ove si è votato nella seconda ed ultima tornata elettorale per l'elezione dei delegati degli artigiani alle Commissioni provinciali e all'Albo di categoria, confermano la clamorosa sconfitta del Centro artigiano dell'Azione Cattolica alleata con l'organizzazione ispirata e diretta dalla Confindustria.

Nei principali centri dell'artigianato ove si è votato ieri i candidati della Confederazione nazionale dell'artigianato, organizzazione democratica ed unitaria e delle organizzazioni autonome di indirizzo anti-Confindustria, hanno raccolto la stragrande maggioranza dei suffragi.

L'alleanza dei clericali con la Confindustria è stata dunque bocciata dagli artigiani italiani, una delle più importanti categorie del ceto medio produttivo che in tal modo ha dato una prova della sua maturità democratica, sottolineata anche dall'affluenza alle urne che

nella media oscilla attorno al 70 per cento e nei centri ove più numerosi è l'artigianato raggiunge punte dell'85-90 per cento.

Le vittorie democratiche ed unitarie di questa seconda ed ultima tornata elettorale confermano la clamorosa sconfitta del Centro artigiano dell'Azione Cattolica alleata con l'organizzazione ispirata e diretta dalla Confindustria.

Nei principali centri dell'artigianato ove si è votato ieri i candidati della Confederazione nazionale dell'artigianato, organizzazione democratica ed unitaria e delle organizzazioni autonome di indirizzo anti-Confindustria, hanno raccolto la stragrande maggioranza dei suffragi.

L'alleanza dei clericali con la Confindustria è stata dunque bocciata dagli artigiani italiani, una delle più importanti categorie del ceto medio produttivo che in tal modo ha dato una prova della sua maturità democratica, sottolineata anche dall'affluenza alle urne che

e i grandi successi della Confederazione nazionale negli importanti e decisivi centri artigiani di Firenze, Siena, Livorno e buone affermazioni democratiche in quasi tutte le province. I due risultati più importanti e clamorosi delle elezioni di domenica scorsa sono quelli di Milano e di Torino.

A Milano i candidati dell'Unione artigiana, organizzazione autonoma e decisamente unitaria, e contraria alla politica della Confindustria, sono stati eletti in larga maggioranza sia per l'Albo che per la Mutua.

I risultati di Torino sono altrettanto clamorosi: nel complesso in città e in provincia i candidati della Confederazione nazionale risultano eletti sotto il segno del 50 per cento, contro il 48 per cento per la Mutua, l'85 per cento per l'Albo e il 72 per cento per la Confindustria.

Le votazioni degli artigiani di Bologna, in città, si sono concluse con l'assegnazione ai candidati democratici di 24 seggi elettorali su 25. L'ultimo seggio è in contestazione. L'organizzazione democratica degli artigiani bolognesi aveva già ottenuto, nella prima tornata elettorale, la maggioranza dei voti nelle elezioni che si tennero nei Comuni della provincia. A Ravenna il 65 per cento dei delegati eletti sono appartenenti alla Confederazione nazionale; particolarmente importanti i risultati di Fenza ove tutti i candidati della C.N.A. sono stati eletti e di Lugo ove i candidati clericali hanno ottenuto 5 delegati su 10 per l'Albo e nessuno per la Mutua.

Un primo risultato dalle province venete ove si è votato indica una grande vittoria democratica. A Belluno, infatti, ove ha votato il 78,20 per cento della categoria, sono stati eletti tutti i candidati dell'Associazione piccola industria e artigiano aderenti alla C.N.A. che hanno nettamente battuto i candidati clericali. Anche a Feltre, Pieve di Cadore, Auronzo, Agordo, Longorone la maggioranza assoluta dei voti è andata alla organizzazione unitaria degli artigiani.

Dagli scrutini delle votazioni di Terni sono risultati in maggioranza i delegati della C.N.A. nel capoluogo e a Orvieto. In maggioranza sono i candidati della C.N.A. a Pisa, Volterra, Cascina, Pontedera, San Miniato, Grosseto (47 contro 21), a Ferrara (52 contro 7 dei clericali). A Reggio Emilia risultano eletti 128 candidati della C.N.A. su 180; ad Alessandria 95 su 129; a Forlì 111 su 217, a Frosinone 7

su 13. L'Associazione autonoma di Mantova, di tendenza democratica ed unitaria, ha conquistato tutti i delegati per la Mutua.

I primi risultati affluiti dal Mezzogiorno indicano un diverso risultato: a Siracusa, Taranto, Palermo i candidati eletti sono in maggioranza appartenenti all'organizzazione legata alla Confindustria. Ciò è da collegarsi ad una debolezza organizzativa di questi centri.

La manifestazione di protesta è stata indetta contro gli organi competenti per gli impieghi assunti e non mantenuti ebra la revoluzione degli scatti per incarico del gen. Mezzogiorno.

La manifestazione di protesta è stata indetta contro gli organi competenti per gli impieghi assunti e non mantenuti ebra la revoluzione degli scatti per incarico del gen. Mezzogiorno.

La manifestazione di protesta è stata indetta contro gli organi competenti per gli impieghi assunti e non mantenuti ebra la revoluzione degli scatti per incarico del gen. Mezzogiorno.

UN NUOVO SCANDALO DEL CALCIO ITALIANO

Messe sotto processo l'Atalanta e il Padova

Si è tentato di corrompere l'udinese Menegotti e il legnanese Zian — Anche una «squadra di gran nome» sotto inchiesta



Il capitano dell'Udinese Menegotti, che sarebbe stato oggetto di un tentativo di corruzione.



Il conte Rogioni, presidente del «tribunale calcistico» incaricato di indagare sull'Atalanta e sul Padova.

Il calcio italiano ha anche quest'anno il suo scandalo. Terzi, infatti, la Commissione di controllo federale ha rinviato a giudizio, davanti alla Lega, l'Atalanta per non aver potuto dimostrare «di essere completamente estraneo» al tentativo di corruzione in suo favore compiuto da «una persona non tesserata alla FIGC» nei confronti del capitano dell'Udinese, Enzo Menegotti, e di questa denunciato. Inoltre la CCF ha ordinato un supplemento di inchiesta a carico del Padova accusato dalla Triestina di avere «comprato» la partita con il Legnano del 12 gennaio 1955. In proposito il giocatore del Legnano, Zian, ha confessato di aver favorito la vittoria del Padova con la propria «condotta passiva» in seguito ad un «illecito mercato concluso con il giocatore Corrado Zorzin del Padova». La portata dello scandalo non si esaurisce tutta in questi due fatti, che la CCF sta indagando anche su una squadra di gran nome la cui responsabilità starebbe emergendo chiara e giusta. In sesta pagina pubblichiamo il testo del comunicato della CCF.

ASSOLTI IN ISTRUTTORIA DAL TRIBUNALE MILITARE DI ROMA

Respinto l'insulto fascista contro gli eroi di Cefalonia

La denuncia nacque dal clima dei processi alla Resistenza e all'antifascismo - Si faceva carico agli ufficiali che diressero la battaglia contro i nazisti e che da essi furono uccisi, di aver disobbedito al gen. Gandin

Il sipario è calato sempre su una delle vicende giudiziarie più assurde che in questo periodo abbiano impegnato l'attenzione dell'opinione pubblica. Non a caso anche questa volta (come in altre occasioni) la vicenda è nata e si è conclusa nell'ambito del tribunale militare.

Il giudice istruttore della sezione romana di questo tribunale ha depositato la sentenza istruttoria con la quale vengono assolti il capitano Renzo Apollonio e altri ufficiali e soldati della divisione «Acqui» eroicamente caduti a Cefalonia, nel 1943, nello scontro cruento con le truppe naziste, i cui comandanti avevano reclamato la resa incondizionata della Divisione stessa.

L'enormità dell'imputazione (fa grande impressione dovere usare questa espressione in riferimento ad un episodio che segnò una pagina gloriosa di storia per il nostro Paese) parti dalla denuncia inoltrata da due legali per incarico del genitore di uno degli ufficiali caduti nello scontro di Cefalonia. Questa denuncia avrebbe dovuto semplicemente essere archiviata, come cosa assurda e impossibile. Invece, la ruota della giustizia militare si mise in moto giungendo sino alla formulazione dei «delitti» contestati alle ombre degli eroi di Cefalonia; cospirazione, insubordinazione e rivolta. Per i primi due «reati» il giudice istruttore ha deciso l'assoluzione «perché il fatto non sussiste», dalla rivista «per non aver commesso il fatto».

Della vicenda giudiziaria l'opinione pubblica ha avuto modo da diverso tempo di rendersi perfettamente conto e inorridire per via dell'assurdità di questa gravissima distorsione degli eventi di quell'aspra stagione militare e politica con la mostruosa intenzione di trasformare in traditori, rivoltosi e nemici della patria, ufficiali e soldati che non esitarono a impugnarle le armi con le truppe naziste. Nel clima creato dai processi contro la Resistenza, si arrivò ad indicare nel comportamento degli eroici ufficiali e soldati della divisione «Acqui» un tipico episodio di insubordinazione e di rivolta, il che era un insulto e un gruppo di ufficiali (compreso, probabilmente, anche il figlio del denunciante) avrebbero vinto le esitazioni del generale An-

Il processo alla gloria

Si badi alle date. L'otto settembre l'armistizio, l'undici settembre l'ultimatum tedesco e la risposta dei combattenti della divisione Acqui. Una risposta che significava morire. Molte volte è stato ricordato il comportamento della folla italiana, quasi negli stessi giorni, quando, obbedendo agli ordini, le nostre navi nauugarono verso Malta. Una prova decisiva; tuttavia, pur nel suo rigore e nel suo calore, essa si inseriva in una tradizione di doveri e di disciplina già scritta e statuita.

Altra quella cui si ispirarono gli ufficiali e soldati della Acqui soli di fronte a un nemico spietato, certi di soccombere. Una tradizione che non è scritta nelle carte degli Stati, ma è alla origine delle nazioni, non sancita dalle Costituzioni, ma senza la quale nessuna grande Costituzione fu mai scritta.

E' il momento in cui la patria si fa popolo e c'è un solo modo di rispondere alla tirannide e all'oppressore. In questo contenuto della loro decisione, certi di soccombere, l'eroismo dei caduti di Cefalonia fece tutt'uno con quello dell'Italia partigiana e l'episodio della loro resistenza si ricollegò a quello dei momenti più alti di tutta la nostra storia. Non fu soltanto, come pur giustamente è stato scritto, uno dei più gloriosi episodi di valore disperato che onori il nostro paese, fu un'affermazione di volontà nuova, il segno di un movimento ormai irrefrenabile nella coscienza del popolo italiano e dei popoli di tutto il mondo. Alle origini c'è lo stesso slancio, la stessa luce di verità che baleno agli occhi degli angeli napoletani che insorsero nelle Quattro giornate, degli operai del Nord che scoppiarono a colpi di mitra, dei condannati a morte della Resistenza. Se alla testa fu un generale, onore a quel generale: se il sacrificio fu consumato con il petto le stilette, onore a quelle stilette.

E' verità da insegnare sin dai primi anni di scuola e di vita ai nostri figli, ai quali, invece, viene nascosta. Non senza ragione, certamente. I valori della Resistenza dovrebbero essere sentimento perme-

Elezioni generali in Cina durante l'estate del '58

Conclusa la sessione del Congresso del Popolo - Ciang Po-ciu, Lo Lung-ci e Ciuan Pin hanno ammesso i propri errori e promesso di rivedersi

(Dal nostro corrispondente) PECHINO, 15. — La sessione del Congresso del popolo cinese si è conclusa dopo tre settimane di sedute con l'approvazione del rapporto di vari ministri, e della risoluzione concernente le elezioni generali che dovranno essere concluse entro il 15 giugno 1958 al livello provinciale ed entro il 15 luglio per il Congresso nazionale. Il numero dei deputati al Congresso nazionale resterà quello attuale di 1226.

Una risoluzione riguarda i tre rapporti presentati dal primo ministro, da Li Siang-shan e da Ciuan Pin, ministro del governo, sul bilancio e sul piano di produzione. La risoluzione sottolinea che questi rapporti riflettono in modo veritiero i successi e le mancanze del regime nel corso di un anno, ma contestano decisamente con i fatti alla mano, le pretese degli elementi di destra.

La risoluzione rileva che sia attraverso la campagna di rettifica sia con le critiche agli elementi borghesi di destra, il popolo cinese, sotto la guida del partito e del governo, otterrà sempre nuovi successi nella costruzione del socialismo. La lotta contro gli elementi di destra è stato uno degli argomenti di maggiore rilievo della attuale sessione. Questa mattina i principali esponenti delle correnti di destra si sono presentati alla tribuna pronunciando discorsi in cui hanno ammesso la loro completa sconfitta, come risultato del contrastato dei lavoratori. I due principali esponenti sono stati Ciuan Pin, ministro delle comunicazioni e Ciuan Pin, ministro del legname. Lo Lung-ci, oltre al ministro dell'alimentazione Ciang Po-ciu. Ma essi erano stati preceduti sabato da Ciuan Pin, redattore capo del Kuanmingpao, il quale ha ammesso i propri errori e ha riconosciuto che l'attacco da lui mosso al sistema socialista ha fornito slogan di destra nel pieno della campagna di rettifica. Nelle conclusioni egli aveva dichiarato l'intento di «arrendersi al popolo» ripu-

diando le passate relazioni con Ciang Po-ciu e Lo Lung-ci.

Stamattina anche questi due «si sono arresi al popolo», anch'essi con due discorsi auto-critici i quali dimostrano l'ampiezza della loro sconfitta e contemporaneamente le possibilità di recupero che vengono offerte anche a coloro che si sono messi fuori della realtà della nuova Cina.

Cio che ha deciso Ciang Po-ciu è pronunciare l'auto-critica, oltre al contratto deciso delle masse, è stato l'uso che i nemici della Cina avevano fatto del suo atteggiamento e dei suoi discorsi (i giornali di Frosinone li usano come mezzo di propaganda anticinese). Egli ha ringraziato tutti coloro che nelle scorse settimane lo hanno duramente criticato dichiarando: «Da quando ho fatto le mie errate dichiarazioni, i nemici della Cina si sono mo-

strati lieti e le hanno usate come un'arma per distruggere il prestigio della pace. Sono profondamente addolorato e me ne vergogno. Considerando le mie colpe gravissime, sento profondamente il peso della generale condanna e vi ringrazio delle possibilità offerte di riformarmi una nuova personalità».

La storia che Ciang Po-ciu ha tracciato di se stesso è la storia di un personaggio originario di una famiglia di grandi proprietari terrieri, imbevuto di idee feudali, avvicinato al Partito comunista e successivamente allontanato per tentare l'avventura della cosiddetta terza via. Dopo la vittoria dell'11 a rivoluzione egli dichiarò pubblicamente di voler cambiare posizione ma dopo il XX Congresso del PCUS e i fatti di Ungheria (EMILIO SARZI AMADEI).

Con indosso una canottiera, uno «slip» e ai piedi un paio di mocassini bianchi, il marchese Emanuele De Seta è sceso la notte scorsa dalla clinica «Ciancarelli» in via Morgagni 27 dove era stato ricoverato dopo l'arresto per il famoso «scandalo degli stupefacenti».

La fuga è avvenuta verso le 23. Il marchese era costantemente piantonato da due carabinieri uno dei quali dormiva nella stessa camera del detenuto. A quell'ora il prigioniero ha lasciato la stanza al secondo piano per dirigersi verso il bagno. I due militi di guardia l'hanno visto chiudere la porta alle loro spalle; un attimo dopo la doccia scrosciava violentemente e il rumore dell'acqua si udiva fino in fondo al corridoio. I carabinieri hanno atteso pazientemente passeggiando su e giù davanti alla porta del bagno. Il marchese, stando allo scrosciare dell'acqua, stava ancora lavandosi. Dopo circa una mezzoretta, i due militi hanno avuto il sospetto che qualcosa di strano doveva essere avvenuto in quel bagno. Hanno bussato, chiamando il marchese ad alta voce per sovrastare il rumore della doccia. Silenzio; ai loro richiami è affacciato un degente della clinica, disturbato nel sonno.

Un dubbio atroce si è fatto strada nelle menti dei due carabinieri. Senza dire una

parola, sudando abbondantemente sotto la divisa, i due hanno dato una spallata allo scrosciare dell'acqua. L'interrogatorio era svolto completamente.

L'acqua scrosciava solitaria dalla doccia pulendo le setole che l'evaso indossava sullo «slip».

I due militi hanno dato l'allarme. Una concitata telefonata ha raggiunto il Nucleo speciale dei carabinieri di San Lorenzo in Lucina; da

qui è rimbalzata nervosa fino alla Caserma dei carabinieri di Macao mettendo a subbuglio le camerati dapprima silenziose; poi ha raggiunto la Questura di via San Vitale dove il funzionario di notturna dottor Rizzo l'ha comunicata al Pronto intervento della Mobile.

L'«Alfa 1900» e alcune «campagnole» stracariche di agenti sono partite verso la clinica, mentre i funzionari della Mobile venivano svegliati dagli insistenti trilli del telefono. Mezzenotte scoppiò la fuga, sulla scia del marchese, erano lanciati gli investigatori e gli uomini della polizia e dei carabinieri.

Come ha fatto il marchese De Seta a fuggire, a far disperdere le sue tracce? Fin dal primo momento gli investigatori hanno rivolto la loro attenzione agli eventuali complici dell'evaso. Il sommaro abbattuto e il marchese al momento della fuga ha fatto subito pensare che fuori della clinica ci sia stato qualcuno ad attendere il fuggitivo con un elegante vestito estivo pronto per essere indossato. I due carabinieri che si sono lasciati sfuggire il nobile sono stati lungamente interrogati e dal racconto delle ore trascorse dal marchese prima della fuga è emersa una importante traccia. I due militi hanno

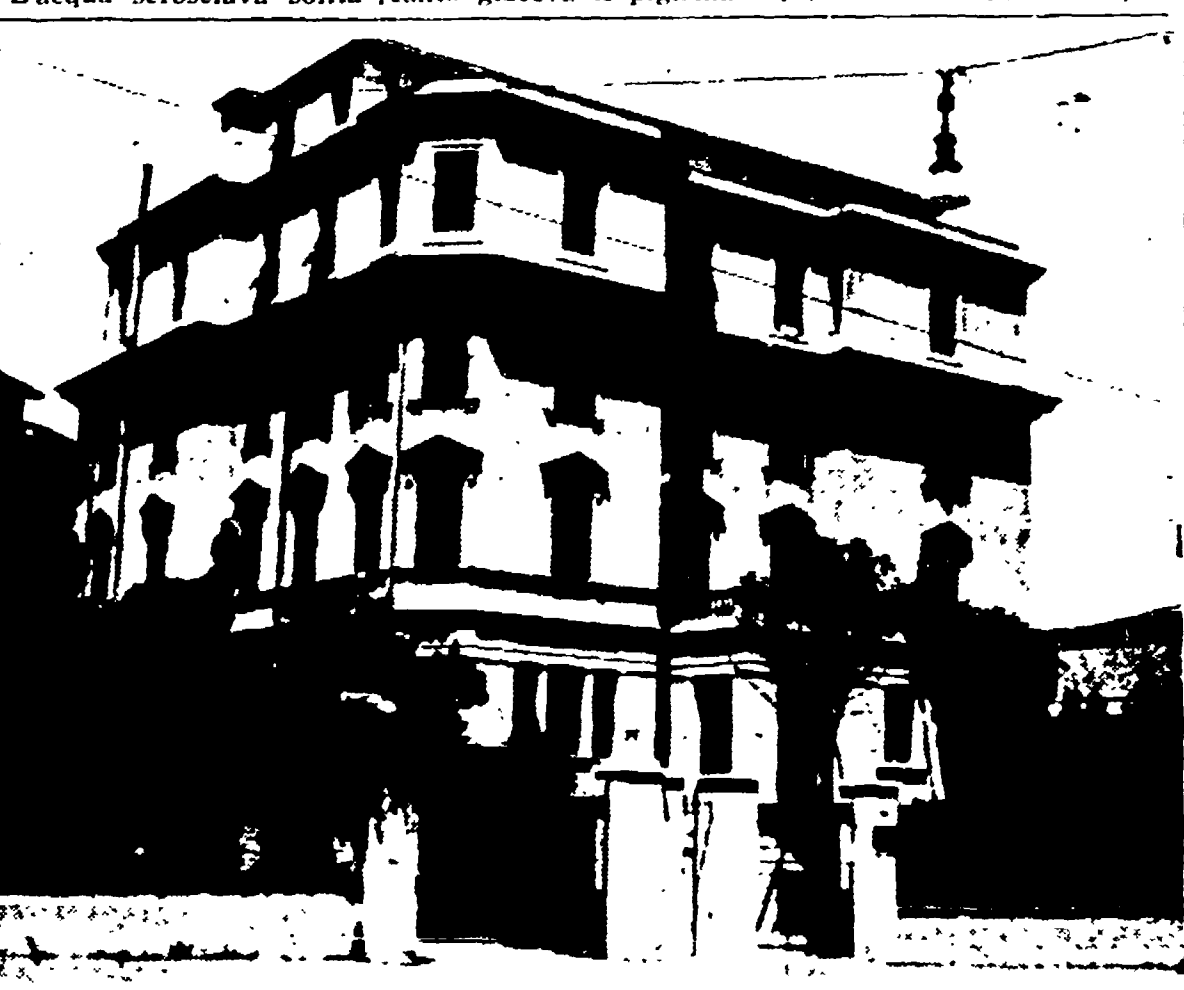
quasi rimbalzata nervosa fino alla Caserma dei carabinieri di Macao mettendo a subbuglio le camerati dapprima silenziose; poi ha raggiunto la Questura di via San Vitale dove il funzionario di notturna dottor Rizzo l'ha comunicata al Pronto intervento della Mobile.

L'«Alfa 1900» e alcune «campagnole» stracariche di agenti sono partite verso la clinica, mentre i funzionari della Mobile venivano svegliati dagli insistenti trilli del telefono. Mezzenotte scoppiò la fuga, sulla scia del marchese, erano lanciati gli investigatori e gli uomini della polizia e dei carabinieri.

Come ha fatto il marchese De Seta a fuggire, a far disperdere le sue tracce? Fin dal primo momento gli investigatori hanno rivolto la loro attenzione agli eventuali complici dell'evaso. Il sommaro abbattuto e il marchese al momento della fuga ha fatto subito pensare che fuori della clinica ci sia stato qualcuno ad attendere il fuggitivo con un elegante vestito estivo pronto per essere indossato. I due carabinieri che si sono lasciati sfuggire il nobile sono stati lungamente interrogati e dal racconto delle ore trascorse dal marchese prima della fuga è emersa una importante traccia. I due militi hanno



Il marchese De Seta



La clinica Ciancarelli in via Morgagni, da dove è evaso il De Seta